

Borsa
Titoli
in calo nelle
quotazioni
di Tokio
e New York



Dollaro
In ribasso
su tutti
i mercati
finanziari
aperti



Lira
Le feste
pasquali
bloccano le
contrattazioni
nella Cee



**«Autonoma
e unita la Cisl
del dopo-Marini»
dice Moresse**

ECONOMIA & LAVORO

Finanza
Montedison
contesta
l'Intendenza

MILANO. Mentre è appena decollata la legge Formica sulla tassazione dei guadagni di Borsa la Montedison ha citato in giudizio l'amministrazione delle Finanze dello Stato contestando l'interpretazione data da quest'ultima alla precedente normativa in materia, in particolare la legge delle tasse sui contratti di Borsa, emanata con regio decreto del 1923.

La causa riguarda un importo modesto, poco meno di 67 milioni. La cifra è stata più volte reclamata dall'Intendenza di Finanza perché il contratto con cui il 19 giugno dell'87 la Montedison aveva acquistato dalla propria controllata Sifi 5,4 milioni di azioni di risparmio dell'Iniziativa Meta, era stato assoggettato all'imposta del registro in misura fissa, ma non anche alla tassa sui contratti di Borsa.

La richiesta, secondo i legali di loro Bonaparte, è illegittima. Nell'atto di citazione i legali hanno analizzato la legislazione progressiva fino al 1874, quando venne introdotto il primo tributo sui contratti di Borsa. Secondo questa analisi la tassazione deve riferirsi solo a particolari contratti, che proprio col pagamento del tributo ricevono la loro legalizzazione.

**Chieste al governo 300 assunzioni
nella sede secondaria di Milano
Pazzi: senza veri poteri ispettivi
in arrivo altri casi Mendella**

La Consob sotto accusa raddoppia

La Consob è più che mai sotto pressione. L'esplosione del caso del «telefinanziere» Mendella riporta alla luce l'insufficienza della macchina ispettiva della commissione. Migliaia di risparmiatori sono coinvolti in una vicenda che rischia di costare loro centinaia di miliardi; un crack che la Consob non ha saputo impedire. Dopo la riforma delle Sim, si impone la riforma dell'organismo di controllo.

DARIO VENEZONI

MILANO. Il presidente della Consob Bruno Pazzi lo ha ammesso senza esitazione davanti alla commissione Finanze del Senato: se la commissione non avrà maggiori poteri ispettivi, e se non sarà assicurato un congruo aumento del suo organico, vincerà come quella del «telefinanziere» Mendella. Mendella sono destinate a ripetersi. Una dichiarazione di impotenza sconcertante, che ha almeno il pregio di mettere le istituzioni di fronte alla nuda verità: dopo anni dedicati alla riforma delle leggi portanti del

mercato finanziario, è ora il momento di occuparsi di come l'organismo di controllo vigili sull'applicazione di tali normative.

In questi giorni i 4 commissari della Consob - il posto del quinto, come si sa, è vacante dall'estate scorsa, da quando cioè Franco Piga passò al ministero delle Partecipazioni Statali - stanno esaminando la bozza della relazione annuale che la commissione è tenuta a presentare al governo. Un voluminoso malloppo pieno di dati, con l'elencazione puntuale delle

decine di irregolarità riscontrate nel corso del 1990, delle infrazioni contestate, dei rapporti inviati alla magistratura (nessuno dei quali, da che mondo è mondo, ha mai avuto il minimo seguito giudiziario).

Putroppo però i titoli dei giornali sul caso Mendella tolgono molto del fascino del libro: la Consob riesce a intervenire solo in pochi limitati casi, e non a impedire che decine di migliaia di risparmiatori siano sistematicamente raggirati.

Parlando in pubblico, qualche giorno fa, il commissario Mario Bessone è giunto ad esprimere il suo «estremo disagio nel condividere ulteriormente le responsabilità della commissione» nel caso non si riuscisse ad attivare davvero la sede operativa di Milano, nel quadro di una globale riforma della Consob.

Il regolamento dell'organo di controllo, approvato a fine '86, presidente Piga, relega l'i-

**Bloccata dalla crisi di governo
la discussione sulla riforma
Bessone: «Possiamo intanto
cambiare il regolamento interno»**

spettorato addirittura tra gli «uffici di supporto» (articolo 32), insieme alle «attività di segreteria, di amministrazione, di organizzazione, di elaborazione dati». Le tre aree fondamentali di lavoro della Consob (articolo 31 del regolamento) restano l'area società, l'area Borsa e l'area studi giuridici ed economici.

Una riforma dell'istituzione è resa necessaria dai profondi mutamenti intervenuti nel mercato mobiliare in questi anni. In Parlamento ci sono già diverse proposte, tra le quali quella del sen. Filippo Cavazzuti, della Sinistra Indipendente, il quale concorda con l'esigenza di attribuire maggiori poteri ispettivi alla Consob. Per impedire il ripetersi di scandali come quello di Retemia, dice Cavazzuti, ci vuole «una norma, analoga a quella bancaria, che preveda l'autorizzazione per la sollecitazione del pubblico risparmio».

La proposta di riforma della

Consob è oggi bloccata dalla crisi di governo. E rischia addirittura di essere cancellata dall'eventuale scioglimento delle Camere. La revisione del regolamento interno, tuttavia, può procedere. I commissari non hanno già cominciato a discutere tra di loro, in vista di un confronto che si immagina aperto alla direzione generale, alle aree operative e alle organizzazioni rappresentative dei dipendenti.

Uno dei perni della nuova Consob dovrà naturalmente essere l'attività ispettiva, che Bessone ipotizza elevata al rango di area a sé stante, accanto alle tre oggi esistenti. Tale area dovrà necessariamente fare pieno sulla sede secondaria di Milano, svolgendosi in questa città il 90% del mercato soggetto al controllo della Consob.

«Al governo - dice Bessone - dovremo chiedere un aumento dell'organico della sede di Milano particolarmente importante, nell'ordine delle

300 unità, per sostenere l'attività ispettiva. In pratica pensiamo al raddoppio delle nostre forze, se si considera che al 31 dicembre '90 la Consob aveva 238 dipendenti».

L'allargamento dell'organico potrebbe porre nuovi problemi di organizzazione, soprattutto se - come ipotizza Bessone - il nuovo regolamento organizzerà le aree sulla base di una larga autonomia, in una logica di ampio decentramento.

La Consob lavora a pieno regime per l'approvazione di tutti i regolamenti previsti dalla legge delle Sim (che vanno varati entro il 5 luglio). Non è eccessivo discutere anche della riforma del regolamento? «Non si può però il problema in questo modo - dice il prof. Bessone - incombono scadenze ineludibili: l'Europa del '93, la trasformazione della Borsa da mercato a termine a mercato in contanti. C'è un treno che passa: dobbiamo prenderlo e basta. Alternative non ce ne sono».

La Cisl del dopo Marini dovrà proseguire «all'insegna dell'unità che già in passato ha dato buoni frutti». Raffaele Moresse (nella foto), socialista, in procinto di diventare segretario generale aggiunto nel prossimo consiglio generale della confederazione, ha tracciato le linee guida del suo impegno sindacale. «La gestione Marini - ha detto Moresse - ha dalla sua la continuità di gestione all'insegna dell'unità interna nel dopo Camiti. Non è stato un cammino facile, ma la Cisl è riuscita a mantenere un suo equilibrio. In futuro - ha affermato Moresse - dovremo qualificare maggiormente questa nostra unità. A mio avviso le linee guida sono due: 1) autonomia dal potere politico e partitico, perché un'organizzazione con 3,5 milioni di iscritti può e deve pensare in proprio, rifiutando la logica degli schieramenti; 2) allargare la rappresentanza confederale soprattutto nelle piccole imprese e fra i quadri ed i tecnici delle grandi imprese. Cgil, Cisl e Uil insieme riescono a rappresentare solo il 37% dei lavoratori italiani. Il nostro impegno deve portare ad un ampliamento della tutela sindacale confederale».

**Economia
veneta:
preoccupati
gli Industriali**

Gli industriali della provincia di Venezia hanno manifestato viva preoccupazione per il peggiorare della congiuntura economica che «rivela - è detto in un documento - un calo della produttività, dell'occupazione, un rallentamento del trend delle esportazioni, l'erosione dei margini e l'accenarsi della perdita di competitività del sistema produttivo locale e del distacco dell'area veneziana dal resto del veneto e del paese».

**Mgm-Pathé
I creditori
chiedono
la liquidazione**

capitolo sette del codice federale sulla bancarotta. Ne dà notizia il Wall Street Journal, secondo il quale, dopo un braccio di ferro, durato diverse settimane, i creditori, affermano di vantare crediti per dieci milioni di dollari, come risulta dall'istanza presentata al tribunale. Un comunicato della Mgm-Pathé definisce la richiesta «non autorizzata», rilevando che la «Mgm-Pathé sta pagando i propri creditori e sta ottenendo finanziamenti aggiuntivi».

**Commercio
Nel 1990
bene solo
la Germania**

Il commercio mondiale segna il passo. Nel '90, secondo i dati forniti dal Gatt, l'organizzazione di ginevra che vigila sul commercio e sugli accordi tariffari internazionali, la crescita del volume delle transazioni internazionali è rallentata al 5% dal 7% registrato nell'89. E nel '91 le prospettive, aggiungono gli esperti del Gatt, sono ancora più nere. Di contro, lo scorso anno si è avuto un incremento del 13% del valore del commercio mondiale, ad un nuovo record di 3.500 miliardi di dollari. Leader delle esportazioni, grazie all'unificazione e al dollaro, la Germania, che ha strappato, dopo soltanto un anno, la prima posizione agli Usa. L'Italia occupa il sesto posto della classifica del Gatt, superata di un soffio dalla Gran Bretagna. Nel '90 abbiamo esportato merci e servizi per 160 miliardi di dollari, contro i 170 miliardi degli inglesi.

**Banca Mondiale
«Troppo
burocrazia»
dice l'Economist**

diagnosi dell'autorevole settimanale britannico *The Economist* che critica «la burocrazia» di questo organismo. Le cifre parlano chiaro: alla fine del suo mandato l'ultimo presidente della Banca mondiale Barber Conable lascia un organico di 6.000 dipendenti retribuiti mediamente 150 mila dollari all'anno (oltre 190 milioni di lire) per un monte salari complessivo pari a 900 milioni di dollari (circa 1.140 miliardi di lire). A ciò vanno aggiunti 1000 consulenti «ingaggiati» - sottolinea il settimanale - per svolgere il lavoro che la banca non è in grado di fare perché troppo carica di lavoro o a corto di organici.

FRANCO BRIZZO

Nelle carte processuali dello scandalo Bnl-Atlanta un vorticoso giro di mazzette. In ombra l'«Irak connection»

La dolce vita di mister Chris Drogoul & Co.

Dell'isola lettura quella del rinvii a giudizio per il grande scandalo della Bnl di Atlanta. Assente totalmente la chiave dell'affaire politico-diplomatico internazionale. Non si indaga sul più che probabile traffico di materiale bellico, ma sappiamo tutto delle tangenti e mazzette, e delle vacanze, della casa e della famiglia di Christopher Drogoul, manager della filiale di Atlanta.

**DAL NOSTRO INVIATO
GIUSEPPE F. MENNELLA**

NEW YORK. Dal grande fiume dei massicci e incontrollati finanziamenti della Bnl di Atlanta all'Irak - oltre tre miliardi di dollari - si diramano rinvii e rinvii di denaro e benefit che rendono più lieta e agevole la complicatissima e affannosa vita di Christopher P. Drogoul, titolare dell'agenzia di Atlanta della banca italiana e grande accusato dalla giustizia americana. Per la truffa messa in piedi in combutta con gli irakeni Drogoul rischia settant'anni di carcere e quasi tre miliardi di lire di multa.

Oggi Drogoul è un imputato a piede libero: dopo l'incriminazione, annunciata il 28 febbraio dal ministro della Giustizia degli Stati Uniti, è stato arrestato e rilasciato dietro pagamento di una cauzione di centomila dollari.

Nell'atto di incriminazione di Drogoul e dei suoi complici (i dipendenti della Bnl Therese Marcellie Barden e Amedeo De Carolis, il turco Yavuz Tezeller, gli irakeni Sadik Hassan Taher, Abdul Munir Rasheed, Raja Hassan Ali, Safa Hajji Al Habobi) i giudici Gerritly G. Brixl, Gale McKenzie e Kent B. Alexander hanno ricostruito i movi-

menti e le operazioni della consorziata quasi giorno dopo giorno. I viaggi in tutto il mondo, le lettere, i telex, gli incontri, i regali e i regaloni, le tangenti, le case da ristrutturare e i conti dell'architetto, le auto noleggiate per Drogoul e signora, la casa per le vacanze, i gioielli, il giro delle carte di credito.

Tutto il malaffare aveva un perno: l'ormai famosa società turca di diritto americano Entrade e le linee di credito ad essa intestate presso la Bnl di Atlanta con i... soldi della stessa Bnl. Milioni di dollari che giravano tra la Rafidain Bank istituto di credito di proprietà del governo irakeno, l'Entrade e la Bnl di Drogoul. Poi se il spartano Tezeller, Drogoul e il suo vice Paul Robert von Wedel, uscito dal processo per aver collaborato con la giustizia (in aula comparirà nella veste di teste d'accusa contro i suoi ex complici). Intanto, gli irakeni, attraverso la Matrix Churchill, angloamericana di nome ma di proprietà dell'Irak, chiedevano tangenti su-

gli affari che le aziende concludevano, con i fondi della Bnl, con il ministero dell'Industria militare per la fornitura di impianti, equipaggiamenti, tecnologie, servizi, materiali suscettibili di doppio impiego: le tangenti per il regime di Saddam Hussein e per lo stesso rais oscillavano tra il 5 e il 10 per cento. Non è poco trattandosi di transazioni che raggiungevano, singolarmente, anche i 40 milioni di dollari.

Secondo la ricostruzione degli inquirenti americani - per tanti versi deludente perché la vicenda è trattata alla stregua del caso del cassiere infedele - i crediti elargiti al Irak ammontavano a 4 miliardi 45 milioni di dollari «mossi» tra il novembre del 1985 e il fatidico 4 agosto del 1989 quando la truffa venne scoperta dall'Fbi probabilemente grazie ad «soffiate» del Mossad israeliano il cui governo guardava con allarme alla potenziale bellica che l'Irak andava costruendo anche con i finanziamenti della

Bnl di Atlanta. Nel quattro e passa miliardi di dollari ci sono i prestiti alla Rafidain Bank per l'acquisto di prodotti agricoli statunitensi da esportare in Irak nell'ambito dei programmi del Dipartimento dell'Agricoltura degli Usa garantiti dalla Credit Commodity Corporation (complessivamente: un miliardo 890 milioni di dollari) e ci sono anche i finanziamenti pattuiti in base ai quattro accordi firmati da Drogoul con la Central Bank del Irak e con i ministri per il Commercio e per la Produzione militare (in totale: due miliardi 155 milioni di dollari).

Nelle operazioni «in nero» o «fuori libri» Drogoul e soci affondavano spesso le mani per migliorare la qualità della loro vita. I giudici hanno calcolato che 240 mila dollari sono finiti in «viaggi non autorizzati, divertimenti, regali ed altre spese». L'Entrade ha pagato spese non autorizzate per 80 mila dollari, importò «successivamente rimbor-

sato dai fondi Bnl». D'altronde, era nelle aspettative dei «ragazzi di Atlanta» ricevere - come in effetti ricevevano - gioielli, oggetti di antiquariato, vacanze con la famiglia, lavori di rinnovo della casa, autovetture a noleggio, una nuova casa, viaggi all'estero, divertimenti e contanti. Drogoul, von Wedel e il turco Tezeller si riservavano la parte più grossa della torta. Nella tarda primavera del 1986 Drogoul vola in Turchia per incontrare Yavuz Tezeller, manager della sede di New York della Entrade e assiduo frequentatore della filiale di Atlanta, per prendere accordi sul come e il quando dividere un milione di dollari in sei mesi a von Wedel. La trovata è il «conto di trasformazione», cioè un conto sussidiario intestato all'Entrade. Alla società turca in meno di tre anni Drogoul ha accreditato oltre 80 milioni di dollari. Tezeller, a sua volta, con fondi apparentemente dell'Entrade (ma in realtà della Bnl) rimborsava parecchie uscite anche private di Drogoul.

Fra il luglio del 1988 e l'aprile del 1989 «inonde» oltre 50 mila dollari di spese affettuate attraverso carte di credito: il titolare della filiale di Atlanta era un ottimo cliente per la Diners. Nel gennaio del 1989 la famiglia Drogoul decide che è tempo di rinnovare l'arredamento e fare qualche lavoretto nella casa di Lakeshore Drive. L'architetto presenta una parcella di 16 mila dollari pagati in due «tranche», mentre 10 mila dollari è il conto del mobilierista. Costano le vacanze di Chris, della moglie e dei due figli. Yavuz Tezeller nel maggio del 1988 firma due assegni dell'Entrade per 41.400 dollari: è l'affitto del villino estivo a Southampton, cauzione compresa. Chris Drogoul è anche un evasore fiscale. Secondo i giudici di Atlanta ha evaso le imposte nel 1987 (66 mila dollari su un'entrata di 226 mila dollari) e nel 1988, quando non ha versato al fisco 80 mila dollari su un reddito registrato di 305.735 dollari.

Artigianato, indagine Cnel
«Ha un ruolo importante ma ci vogliono politiche assai meno frammentarie»

ROMA. L'artigianato rimane un elemento importante nell'economia del paese, non solo nel settore dei servizi ma anche in quello della produzione. Tuttavia, le scadenze del mercato unico richiedono una «politica industriale unitaria» che coinvolga anche le Regioni il cui ruolo può essere molto importante. Lo conferma una recente indagine del Cnel. Mauro Tognoni, membro del Consiglio, rileva che «l'ingresso dell'azienda artigiana in logiche nuove non è traguardo che possa interessare i soli lavoratori artigiani, ma è una delle condizioni per una modernizzazione globale del sistema economico».

Secondo i dati del Cnel, le imprese artigiane (un milione e mezzo) rappresentano circa l'85% delle imprese produttrici di beni intermedi sia di consumo, sia di investimento. Inoltre, rappresentano il 72% circa delle imprese produttrici di beni finali di investimento. In molte zone del paese comprese alcune aree del Mezzogiorno - rileva il Cnel - «questo tessuto di imprese rappresenta la struttura importante dell'economia». Tuttavia, si apre una nuova fase che «richiede un superamento delle politiche frammentarie e l'abbandono dello spontaneismo attraverso una necessaria e sempre crescente interrelazione tra le imprese di diverse dimensioni, tra le imprese e il sistema economico nel suo insieme e la società civile».

Le proposte avanzate al forum sui sistemi informatici
Amministrazione pubblica:
«Autofinanziamoci l'automazione»

RAUL WITTENBERG

ROMA. Il ministero della Funzione pubblica ha fatto il punto sullo stato di avanzamento del processo di automazione nella pubblica amministrazione. In questi giorni si è tenuto il secondo «Forum» sull'argomento (alla presenza del Presidente Cossiga), a distanza di un anno dal primo. Anche stavolta con una enorme esposizione di sistemi informatici a disposizione delle commesse pubbliche, presentati da numerose aziende negli stand della Fiera di Roma.

Per la verità è difficile trovare un ufficio pubblico, un ente, un grosso comune privo di computer. Ma per l'utente la differenza, rispetto a prima, è che il documento richiesto esce da una stampante invece di essere compilato dall'impiegato di turno. Se invece l'utente ha bisogno di informazioni o documenti da fonti diverse, gli tocca il solito giro ai vari sportelli. Giancarlo Scatassa presiede la Commissione per il coordinamento dell'informatica nella pubblica amministrazione, ed osserva che in quindici anni si sono spesi 13 mila miliardi senza particolari vantaggi per i cittadini. Infatti lo Stato non ha preordinato un ambiente idoneo a recepire le nuove tecnologie, ed ora occorre mettere in comunicazione fra loro i mille e mille sistemi acquistati dalle varie amministrazioni. Cambiare mentalità e formazione dei burocrati, e interconnettere le ingenti informazioni disponibili sono gli obiettivi della Funzione pubblica.

Esattamente gli obiettivi descritti l'anno scorso, con l'annuncio di sette progetti sui quali nel frattempo si sono conclusi tutti gli studi di fattibilità, afferma Scatassa, superando le difficoltà per lo più burocratiche frapposte dalle amministrazioni. Anzi, qualche progetto è già operativo.

Ecco i sette progetti. Il primo, riguarda la formazione. Il secondo, con un finanziamento di 12 mila miliardi, punta ai Centri di servizio per i cittadini ed entro il '91 sarà avviato a Milano, Caserta, Chieti e L'Aquila. Quello di Milano è in fase operativa e lo gestisce la Sintax (gruppo Olivetti) che ha vinto la gara. In sostanza in questi centri il cittadino può rivolgersi a un solo sportello per avere i dati e i documenti più disparati grazie a una rete informatica che collega le varie banche dati. Il terzo progetto è quello di monitoraggio ambientale, prezioso per i governi locali. Altri due progetti sono dedicati alla cartografia urbana ed extraurbana. Il sesto integra gli archivi del Fisco con quello degli Istituti previdenziali diversi dall'Inps, col quale il collegamento c'è già. Il settimo infine è intitolato all'integrazione delle merci nella Cee, per la trasmissione automatica dei dati doganali.

Un progetto Agrofina-Bancoroma
Via la falce e l'aratro:
nell'aia arriva il chip

ROMA. Sarà l'occhio vigile di un computer a seguire l'intero viaggio dei prodotti agricoli dal contadino sino al supermercato? Non è solo fantasia: si tratta di un preciso progetto che nasce dalla collaborazione tra Agrofina, finanziaria specializzata nel know how agricolo, e Sistemi Informativi, società informatica che fa capo al Banco di Roma (nel capitale c'è anche Ibm Italia col 10%). Agrofina e Sistemi Informativi hanno dato vita ad Agromatica, una società che si propone la informatizzazione della produzione agricola. Con un obiettivo: il Sud ed in particolare le imprese agricole familiari.

Il progetto, che comporta un investimento di 30 miliardi di lire, prevede di dotare circa seimila aziende agricole di altrettanti terminali informatici. Ad essi si rivolgeranno gli agricoltori per ottenere tutte quelle informazioni sui vari problemi dell'attività agricola (dalla semina ai concimi, dai mangimi alle malattie degli animali) che attualmente vengono fornite dai tecnici agrari o a cui soluzione è lasciata all'iniziativa dei singoli operatori. L'idea, cioè, è quella di seguire passo passo l'attività di un gruppo numeroso di agricoltori meridionali che partecipano ad un progetto di «alimentare pulito» lanciato da Agrofina. Invece di coinvolgere grandi aziende, esso vede protagonisti una miriade di famiglie imprenditrici. Tuttavia, il controllo e l'assistenza alle varie fasi di produzione, indispensabili in un progetto che si propone di garantire la qualità del prodotto, avrebbe costi onerosissimi se basato sulle tecniche tradizionali vista la dispersione delle aziende. Il computer dovrebbe risolvere tali problemi.

«Ci saranno vantaggi anche per i consumatori - assicura l'amministratore delegato di Agrofina, Giuseppe Bartolucci - il controllo di tutte le fasi del ciclo, dalla produzione alla distribuzione, è una garanzia per la qualità del prodotto. Inoltre, con i sistemi informatici sarà possibile per il consumatore finale conoscere non solo il luogo di produzione, ma anche la famiglia che ha fatto quel tal formaggio o quel tal salame».